

Simbiosi industriale: il valore competitivo dello scarto

È un sistema che coinvolge due o più industrie, di diversi settori, in un processo di compartecipazione e condivisione imprenditoriale con benefici ambientali ed economici

Chiara Palagonia, dottoranda | **Laura Michellini**, professore associato, Università Lumsa Roma

La buccia dell'arancia che diventa tessuto, la gomma prodotta con gli scarti di acciaio e pneumatici, i semi di mela utilizzati per i cosmetici: sono solo alcuni esempi di produzione basati sulla cosiddetta "simbiosi industriale", un sistema di collaborazione tra imprese utile a garantire la massima sostenibilità della filiera, nella prospettiva dell'economia circolare.

Un modello, quella dell'economia circolare, che in Italia nel 2021 ha comportato il risparmio di 14,4 miliardi di euro. Tuttavia, soltanto il 7% delle aziende impegnate in tali pratiche adotta un approccio di simbiosi industriale (fonte: Circular Economy Report 2022). Perché e quali sono gli ostacoli?

L'economia circolare è un sistema economico alternativo al tradizionale, che implica condivisione, prestito, riutilizzo e riciclo dei materiali in cui i prodotti mantengono il loro valore aggiunto il più a lungo possibile e si minimizzano i rifiuti. Ispirandosi a questi principi, la simbiosi industriale rappresenta un sistema che coinvolge due o più industrie, di diverso settore e tradizionalmente separate, in un processo di cooperazione. La relazione tra le diverse imprese si struttura in dinamiche di scambio, aventi ad oggetto la condivisione di materiali e risorse (energia, acqua, gas, sottoprodotti), nel perseguimento di un vantaggio competitivo reciproco. I benefici della simbiosi industriale sono rilevabili sul piano sia ambientale sia econo-

mico. Sul piano ambientale la simbiosi industriale, grazie ai meccanismi di collaborazione, determina una riduzione nell'impiego di materie prime e risorse utilizzate nei processi produttivi. A queste si associa una conseguente diminuzione dei rifiuti e riduzione di emissioni di gas ad effetto serra. Adottare la simbiosi industriale significa ottenere un riscontro anche in termini economici. Ciò che non viene consumato e/o salvato determina un risparmio. Adottando il modello circolare, le imprese riducono i costi per l'acquisto delle materie prime, eliminano le spese destinate alle attività di incenerimento e acquistano valore dal rifiuto e/o dal sottoprodotto. A fronte di questi benefici, il modello della simbiosi industriale è piuttosto articolato; la complessità della simbiosi è determinata dalla sinergia relazionale che la caratterizza, che coinvolge una pluralità di attori distinti ma connessi, impegnati in una costante prestazione di scambio. Attraverso la simbiosi industriale le imprese fanno voto di fiducia, impegnandosi a costruire un nuovo modello di business sostenibile, dove il valore è creato dalla compartecipazione e condivisione imprenditoriale.

GLI OSTACOLI

D'altra parte, l'attuazione della simbiosi industriale incontra una molteplicità di ostacoli di diversa natura. Il primo è relativo al processo di collaborazione tra le imprese che va

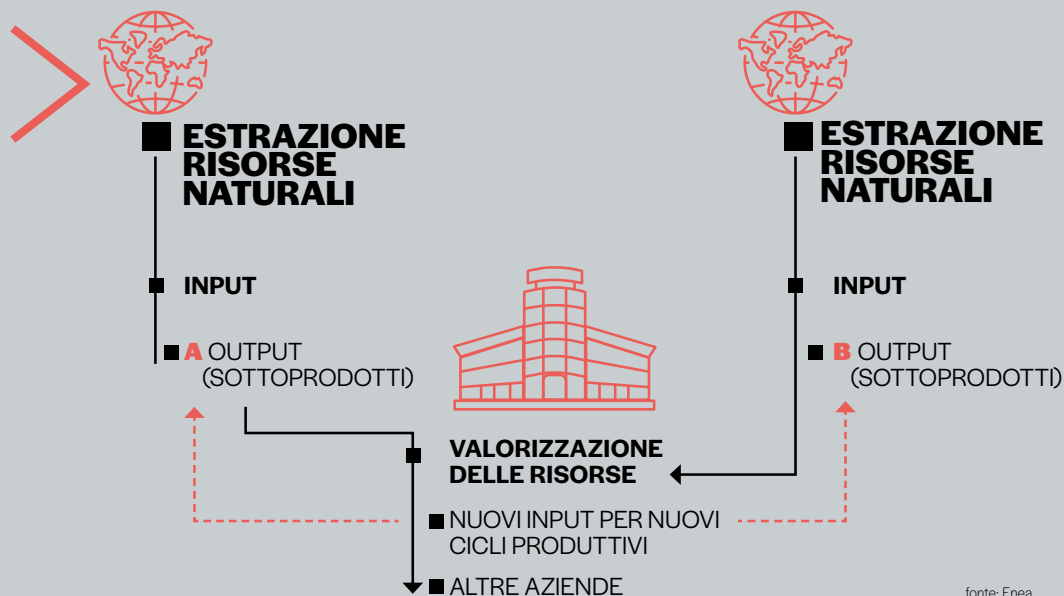
dall'identificazione del partner alla successiva fase di costruzione del rapporto collaborativo: a volte, l'equilibrio necessario può risultare manchevole anche a causa della diversa identità delle singole imprese. Altro ostacolo è rappresentato dai significativi investimenti economici iniziali e dai rischi connessi. A questo si aggiunge un ancora scarso supporto delle istituzioni a incoraggiare le imprese nel mitigare gli ostacoli delineati, oltre che una normativa ancora poco efficace, ad esempio, in tema di gestione dei sottoprodotti.

Nonostante queste barriere, alcuni casi di eccellenza nel panorama imprenditoriale italiano consentono di cogliere alcuni aspetti essenziali e necessari per saper combinare simbiosi industriale e competitività.

Favini è certamente una di queste; nasce a Rossano Veneto nel 1736 ed è da più di 30 anni attiva nel settore dell'economia circolare. Oltre a utilizzare carta certificata e fibre alternative, l'innovatività di Favini si riscontra nel processo di simbiosi industriale in cui è coinvolta. L'azienda collabora con diverse filiere provenienti dall'industria tessile, conciaria e agro industriale; dal recupero e dal trattamento chemical free, Favini realizza un prodotto finale che sarà poi adoperato nell'industria editoriale di pregio e per la realizzazione di imballaggi.

Un ulteriore esempio è Be Green Tannery, un'azienda conciaria che nasce nel 2018 a

La simbiosi industriale



fonte: Enea

Benefici e ostacoli

BENEFICI

- Ridotto impiego di materie prime e risorse (energia, acqua e gas) nei processi produttivi
- Diminuzione del consumo di rifiuti
- Calo delle emissioni di gas ad effetto serra
- Riduzione dei costi di acquisto di materie prime e taglio delle spese destinate alle attività di incenerimento
- Plusvalore economico derivante dal rifiuto e/o dal sottoprodotto

OSTACOLI

- Difficoltà nella scelta del partner
- Problematiche derivanti dalla gestione della collaborazione tra imprese, istituzioni pubbliche e i consociati
- Mantenimento della fiducia tra le imprese collaboratrici
- Investimento economico iniziale significativo
- Scarso supporto da parte delle istituzioni pubbliche nell'adozione di pratiche circolari

Fonte: elaborazione degli autori

Solofra (Av), in Campania, che adotta il modello circolare recuperando lo scarto derivante dall'industria alimentare e realizzando un prodotto senza limitazioni di applicabilità, colori e destinazioni d'uso. L'innovatività del brevetto di Be Green Tannery risiede nel sistema di lavorazione della pelle 100% metal free.

Infine, il caso dell'azienda italiana Rifò che nasce a Prato nel 2017 per garantire una seconda vita allo scarto, riducendo al minimo l'impiego di risorse e creando prodotti sostenibili di alta qualità. L'azienda propone una linea di abbigliamento, i cui capi sono creati con l'impiego di fibre rigenerate e acquisite grazie a un meccanismo di pre-vendita. Attraverso la collaborazione con diverse attività commerciali, come la catena Na-

turaSi o il brand americano Levi's, Rifò offre inoltre un servizio di raccolta di vecchi capi. Dalla lettura di questi racconti affiora il potenziale della simbiosi industriale, una strategia economica che nasce dal business per un business etico e sostenibile.

Ognuna di queste storie ci insegna i tre ingredienti per una simbiosi industriale efficiente.

Il caso Favini ci mostra l'importanza di creare un ecosistema proficuo e virtuoso, nel quale la diversità costituisce opportunità. Dal dialogo tra diverse realtà nascono idee, generatrici di benefici a forte impatto competitivo e sociale. Il caso Be Green Tannery testimonia la rilevanza dell'innovazione di processo che rappresenta l'asset competitivo, per generare valore aggiunto, ga-

rantendo qualità e sostenibilità. Infine, Rifò ci insegna il valore del consumatore o, come loro preferiscono chiamarlo, il membro della community.

Attraverso una comunicazione trasparente e diretta, il consumatore diventa parte di un processo simbiotico, perché collaboratore e partner di un motore globale.

Tuttavia, l'ingrediente finale, che non deve mancare, è una buona dose di coraggio. Come raccontato da Annalisa De Piano, cfo e ideatrice di Be Green Tannery, fondamentale per un'impresa per imparare l'arte della sostenibilità è una buona dose di intraprendenza. Per citare la sua risposta alla domanda se un business etico possa davvero esistere, De Piano risponde "Certamente, è possibile. Bisogna solo buttarsi". **M**